

EX ARGENTINA

Il comitato: «Cancellato un tratto di storia e paesaggio importante per la città»

«Betta, Arco merita molto di più»

«Il sindaco difende il sistema; è il suo solito piagnisteo», accusa il comitato Salvaguardia dell'Olivaia.

Secondo il primo cittadino di Arco, Alessandro Betta (Pd), invece, all'ex Argentina sarebbe tutto a posto, la recente assoluzione gli darebbe ragione e chi ha protestato per quell'abnorme intervento edilizio, avrebbe solo «gettato fango» su persone rispettabili.

Il comitato Olivaia osserva tuttavia che: «Il coraggio non ce lo si può dare se non lo si ha, diceva don Abbondio. Anche la moralità non ce la si può dare, viene da pensare leggendo la ricostruzione pusillanime di una vicenda penosa come quella dell'ex Argentina. Il sindaco non si rammarica che ai danni della comunità siano stati perpetrati reati seppur prescritti. Sente il bisogno di chiedere scusa per un concerto di poche ore e non per la cancellazione di un tratto di storia e di paesaggio importante per Arco. Non solo - proseguono gli attivisti del comitato Olivaia - ma come un agente immobiliare di prim'ordine, anziché essere dispiaciuto per quei tanti cittadini che, diciamo eufemisticamente, non hanno apprezzato tutto quel cemento in collina, omaggia un po' tutti i protagonisti».

Poi gli attivisti vanno sul piano più tecnico: «Magari con un po' di sforzo e onestà intellettuale il sindaco potrebbe leggere la docu-

mentazione a partire dall'articolo 75 del Piano regolatore, ricordandosi tra l'altro che l'invito/sfida a presentare un esposto parti proprio da lui. La procura ha formulato numerosi capi di imputazione - ricorda il comitato - su alcuni aspetti i giudici non si sono potuti pronunciare perché in parte già prescritti in primo grado e in parte perché non devoluti in appello, e così sono rimasti sul piatto solo, si fa per dire, i volumi dei garage interrati, che però interrati non sono, e che dunque hanno costituito quel reato d'abuso edilizio seppur prescritto, con condanna a risarcire Italia Nostra». Ma ciò che per il comitato Salvaguardia Olivaia è sempre stato un punto nevralgico della questione «è che l'abuso edilizio, seppur prescritto, è stato autorizzato proprio dal Comune e dunque è facile capire come nell'accusare gli altri, in realtà il sindaco stia difendendo il sistema; è molto più facile puntare il dito all'esterno, che guardarsi dentro casa. Tutto questo dovrebbe essere oggetto di riflessione politica, e di autocritica per quelli che erano lì, o sono diretti successori, e invece è il solito piagnisteo condito con una lettura distorta della realtà».

L'articolo 75 del piano di recupero «è stato, diciamo per gentilezza, stratonato di qui e di là quando prevedeva l'inserimento nel contesto, il recupero filologico e

l'uso di materiali leggeri. Su questo hanno deliberato i consiglieri comunali, e bisogna dire che alcuni ci hanno detto di aver visto dell'altro: ingannati o solo disattenti? Ancora: della fonte delle Fontanelle che prima c'era ora non sappiamo più nulla. E della destinazione d'uso prioritaria che ha reso possibile la concessione edilizia in origine, bellamente ignorata: doveva infatti esserci un 25% della cubatura destinato ad uso alberghiero, ma il residenziale rende di più e lo si è costruito, fino al punto che poi, (che sbadati!) si sono accorti che nell'edificio del Calvario non si riuscivano a ricavare tutti i metri cubi e adesso - secondo alcune voci - pare siano pronti a realizzarli altrove, in valle. E con questo sindaco troveranno senz'altro ascolto».

Per il comitato Olivaia «ci si deve rendere conto che è la comunità a essere vittima di questi giochi in cui, alla meglio, l'amministrazione è un burattino inconsapevole: è stato realizzato un edificio perché ci fosse un albergo, l'albergo non conveniva o non si poteva più realizzare, sono stati commes-

si abusi edilizi e ora c'è la prospettiva che alla comunità si imponga di gratificare i proprietari concedendo cemento da un'altra parte. Il tribunale della Repubblica ha fatto quello che ha potuto. Il tribunale della coscienza e della moralità dovrebbe fare il resto. Certo che se invece che l'ottica del rigore interiore, della correttezza si adotta un'altra prospettiva, quella del "tanto ormai è costruito", quella del "almeno ha dato lavoro a qualcuno" non possiamo attenderci altro che il peggio e constatare che questo è solo l'antipasto, a cui sta seguendo Villa San Pietro e poi chissà cos'altro».

«Leggessimo vicende e commenti come quelli che ci tocca leggere ad altre latitudini, scrolleremmo le spalle e troveremmo conferma allo stereotipo di una politica debole che non governa, ma d'altronde fino a quanto avremmo amministratori che non sanno distinguere tra governo del territorio e affari, tra identità dei luoghi e il loro stravolgimento, non potremmo aspettarci nulla di meglio o di diverso. È un gran peccato, Arco merita molto di più».